



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

venerdì 5 aprile 2013

## La Repubblica Bologna

### LIBRI

05/04/13 *Cultura e turismo* 3

## Il Sole 24 Ore

Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 4

Per i creditori più risorse a Milano che a Roma

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 6

Tornano in primo piano i tagli lineari

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 7

«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 8

Le stime dell'Abi: fatture non pagate oltre i 100 miliardi

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 9

Proroga Tares con maxi-rata natalizia

05/04/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente* 10

L'ultimo effetto della riforma mancata

05/04/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente* 12

Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 13

## Italia Oggi

Totalizzazione p.a.

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 14

La scoppola della tariffa rifiuti

05/04/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente* 15

Fiere, al comune il piano incendi

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 17

P.a. con patrimoni trasparenti

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 18

Centrale unica di committenza, non solo acquisti

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 20

Parola alla giunta

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 22

Fondi per le scuole del futuro

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 23

Sui pagamenti il nodo del Durc

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 25

Oltre 1,5 milioni per la tutela dei siti Unesco

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 26

Strumenti di acquisto ai raggi X

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 27

Finanziati progetti di informazione a misura d'Europa

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 28

Bilanci e Imu separati in casa

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 29

L'odg si può cambiare

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 31

Le unità collabenti scontano l'Ici e l'Imu

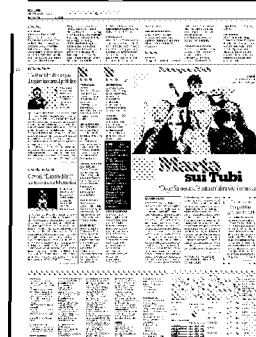
05/04/13 *Pubblica amministrazione* 33

Bandi doc per l'assicurazione

05/04/13 *Pubblica amministrazione* 35

**Direttore Responsabile: Ezio Mauro****LIBRI 23**

Alle 21 alla Casa del Popolo di Anzola, Massimo Fini presenta il suo libro «La guerra democratica», per il ciclo Dialoghi a Chiarelettere. Alle 21 alla Sala Grandi di Ozzano, presentazione del libro «Il cammino del burro» di Claudio Lenzi. Alle 20,45 in sala di consiglio a San Giorgio di Piano, Wu Ming 2 e Antar Mohamed presentano il libro «Timira. Romanzo meticcio».

**Pagina 22**

# Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

**Carmine Fotina**

**Dino Pesole**

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessa-

fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immisione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spiega Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

## LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale

rie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

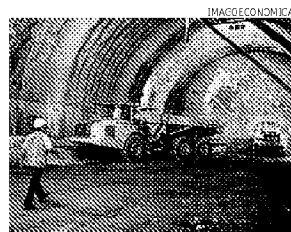
Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parsa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 7**



## Come cambiano i punti critici del decreto



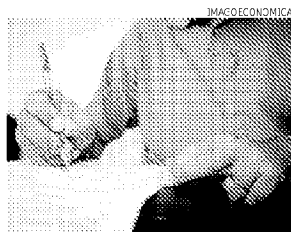
BLOCCO INVESTIMENTI

**Sanzioni ex post**  
Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti



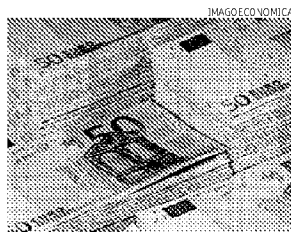
DECRETI ATTUATIVI

**Riduzione dei decreti**  
Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snellito e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



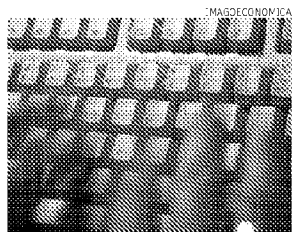
PROCEDURE

**Certificazione a carico Pa**  
Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



RIPARTIZIONE RISORSE

**Tetti per i Comuni**  
I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



COMUNICAZIONE DATI

**Ipotesi «Pec»**  
Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

ins

# Liquidità con procedure snellite

ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base al-

le differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il ministero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il

## TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate

rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fat-

ture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento

agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempimenti relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pagina 7



Le casse degli Enti. La geografia delle risorse liquide e dei residui passivi elaborata dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto

# Per i creditori più risorse a Milano che a Roma

**Gianni Trovati**

MILANO

I tecnici del Governo e degli enti locali sono al lavoro per capire come manovrare al meglio il traffico dei bonus per i pagamenti, ma un dato è certo: per pagare subito servono i soldi.

Ecco perché sia le bozze del decreto circolate nelle ultime ore sia gli approfondimenti dei tecnici hanno puntato l'attenzione sulla liquidità. Fin dalle prime ipotesi, il meccanismo destinato ai Comuni prevede due passaggi: un via libera au-

## AL TEST DELLA LIQUIDITÀ

Capitale prima per impegni di spesa (3,5 miliardi), ma l'amministrazione guidata da Pisapia ha il doppio delle risorse (864 milioni)

tomatico, anche se naturalmente vincolato entro un tetto ancora da definire, per chi ha soldi in cassa, e poi l'assegnazione per decreto degli spazi definitivi "liberati" dallo sblocca-pagamenti, con eventuale ricorso all'aiuto statale per chi è più in difficoltà.

Ecco perché le speranze delle imprese di ottenere subito una quota di arretrati sono più solide dove le casse locali sono più floride. La situazione generale dei Comuni, ormai è noto, è sotto questo aspetto migliore di quella degli altri comparti pub-

blici, perché il Patto di stabilità degli enti locali ha bloccato i pagamenti anche quando i soldi sui conti erano pronti per essere utilizzati. Come sempre, però, il quadro generale è un puzzle di tante situazioni particolari, molto diverse fra loro.

Il ministero dell'Economia, al 28 febbraio scorso, registrava nei Comuni italiani disponibilità liquide per 13,89 miliardi: il 69% di queste risorse è però concentrato al CentroNord, mentre i sindaci di Sud e Isole dispongono di poco meno di 4,4 miliardi. Naturalmente non tutte queste risorse potranno essere impiegate subito, e le bozze di provvedimento a disposizione finora parlavano di escludere dal Patto di stabilità degli enti locali pagamenti complessivi per 5 miliardi. I numeri, però, sono importanti per cominciare a capire la distribuzione di queste risorse, e quindi individuare dove si trovano le file di creditori con più chance di ottenere qualcosa subito.

Nella geografia dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa che non si sono tradotti in pagamenti, elaborata per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi e da Unioncamere del Veneto, Roma primeggia con 3,5 miliardi di euro, seguita da Milano (2,9 miliardi) e Napoli (1,6 miliardi). Le prospettive di incasso, però, sembrano più rosee per le imprese milanesi, perché a fine febbraio il Comune guidato da Giuliano Pisapia

aveva in cassa una maxi-dote da 864,3 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 369,8 di Roma. Il panorama napoletano è invece notoriamente più difficile, e caratterizzato da attese per i pagamenti che secondo gli stessi revisori del Comune hanno toccato il record di 54 mesi. L'Economia a fine febbraio registrava 190,4 milioni, una cifra che però è in gran parte assorbita dalle obbligazioni mensili indispensabili a far funzionare la macchina.

Una prima ipotesi di decreto, del resto, parametrava le risorse da sbloccare agli «avanzi di amministrazione» (incerta traduzione nella contabilità pubblica degli «utili» delle imprese), ma dopo la ripulitura dei conti dalle entrate diventate ormai inesigibili Napoli ha chiuso il 2011 con un maxi-rosso da 850 milioni. Migliore la situazione di Cagliari, che nonostante le dimensioni molto inferiori rispetto agli altri capoluoghi appena passati in rassegna conta in cassa 223,7 milioni.

Il tema della liquidità è cruciale naturalmente anche nelle Regioni: da questo punto di vista i numeri migliori si incontrano in Trentino Alto Adige (2,5 miliardi disponibili a fine febbraio) e in Friuli Venezia Giulia (1,7 miliardi), mentre Liguria (50,7 milioni) e Molise (60,1) mostrano le cifre più leggere.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tornano in primo piano i tagli lineari

**S**alta l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, e restano in piedi tra le modalità di copertura del decreto sui debiti della Pa i tagli "lineari" alle spese «rimodulabili delle missioni di spesa» di ciascun ministero. Al momento, nella complessa fase di messa a punto dei dettagli tecnici del provvedimento, non sono previste altre forme di copertura.

Le risorse necessarie a sbloccare 40 miliardi di crediti sono formalmente assicurate, in virtù della concertazione preventiva in atto con Bruxelles, attraverso l'emissione di titoli di Stato: 20 miliardi quest'anno, 20 miliardi il prossimo. Importo che determina l'aumento del livello massimo del ricorso al mercato, fissato con la legge di stabilità; il limite massimo viene fissato ora in 265 miliardi nel 2013 e 255 nel 2014. La questione non si esaurisce qui, poiché l'emissione di titoli del debito pubblico comporta il pagamento di maggiori interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Spesa che impatta sul fabbisogno, e dunque sul deficit. Oneri che accanto alle «anticipazioni di liquidità» da concedere agli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, determinano appunto il maggior deficit dello 0,5% stimato dal Governo. Il nuovo target per l'anno in corso è ora al 2,9%, dunque a un passo dal limite del 3%.

Deriva da questo la necessità di prevedere clausole di copertura, secondo le regole di contabilità pubblica, rese ancor più vincolanti dalla nuova disciplina di bilancio europea (il combinato del Fiscal compact, del Six Pack e del Two Pack) e dall'inserimento in Costituzione dell'obbligo al pareggio di bilancio.

L'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef era stata peraltro chiesta in prima battuta dalle Regioni, quale contropartita per lo sblocco di parte dei debiti di loro competenza. Ora si immaginano percorsi alternativi, ed è quanto mai opportuno che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, abbia escluso il ricorso a nuovi incrementi della tassazione. Far pagare ai cittadini parte del costo di un'operazione peraltro dovuta, poiché si tratta di debiti pregressi che in ogni caso vanno onorati, sarebbe stato un assoluto controsenso.

Non resta che la strada già percorsa più volte in passato, e criticata a più riprese anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: quella dei tagli lineari alle dotazioni dei ministeri. Vi è da chiedersi dove potranno a questo punto essere recuperate nuove risorse, per far fronte alle nuove spese che comunque dovranno essere sostenute da qui alla fine dell'anno. La coperta è corta e il sentiero strettissimo, poiché il Governo (l'attuale come il prossimo) dovrà concertare ogni mossa con la Ue, e al momento non vi sono margini aggiuntivi per finanziare spese in deficit. L'obbligo al rispetto del 3% è tassativo, pena la sospensione dell'iter che dovrebbe condurre Bruxelles a chiudere tra breve la procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori»

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Cor-

**IMU**

«Proponiamo una riduzione seria per i proprietari di una sola casa»

**LE LEVE PER LA RIPRESA**

«Su contrattazione e regole per la rappresentanza confronto costruttivo in corso con le imprese»

**AMMORTIZZATORI**

«Mancano le risorse con Bonanni e Angeletti saremo in piazza il 16 aprile»

so d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle im-

prese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?»

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidità alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla difesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi da lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione,

facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere significativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavoratori impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

**10,7 miliardi**

**L'Irap sul costo del lavoro**

Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

**31,6 miliardi**

**Contributi dei dipendenti**

L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irpef sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

**2.279 milioni**

**Un punto % di cuneo fiscale**

Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerandoli l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni

Si, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con un intervento un tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritiene che quello del fisco possa essere un terreno d'azione comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perché se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito dei senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonanni e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furbie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le stime dell'Abi: fatture non pagate oltre i 100 miliardi

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

«Nelle nostre valutazioni è già oltre i 100 miliardi» l'ammontare dei debiti accumulati dalla Pagine Gialle confronti delle imprese. La stima è del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo il quale la cifra si ricava attraverso una «progressione aritmetica» del valore quantificato da Bankitalia in 70 miliardi a fine 2010 e in «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011».

Interpellato dai giornalisti al termine di un incontro, avvenuto ieri mattina, con il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, Patuelli ha aggiunto che «questa cifra in termini bancari è rilevantissima per ridare poi nuova finanza alle imprese. La nuova liquidità dovuta alle imprese da parte delle istituzioni ha come conseguenza nuova finanza da parte delle banche».

Una tesi peraltro condivisa anche dal presidente della Bce, Mario Draghi, che ieri da Francoforte ha puntualizzato come il rimborso degli arretrati, «che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil», sia «una delle misure di stimolo principali che un paese possa dare».

Il presidente dell'Abi ha quindi rilevato che la somma dovuta dalla Pubblica amministrazione alle imprese, un centinaio di miliardi, appunto, equivale «al 5% del debito pubblico, che paga circa duecento miliardi».

Ma questa somma equivale anche a «circa un ventesimo dell'ammontare totale dei prestiti delle banche operanti in Italia: è il 5% anche di questa massa», ha sottolineato. Si tratta dunque, ha proseguito Patuelli, di «un volano importantissimo che può essere

rimesso in moto. Senza questo volano il circuito virtuoso non riparte».

Sempre ieri, tra l'altro, il numero uno di Palazzo Altieri ha anche fatto pervenire ai dieci saggi nominati dal Presidente della Repubblica il documento "Crescita, produttività e occupazione: le sfide che l'Italia ha di fronte": si tratta di un documento programmatico con cui il mondo bancario torna a sottolineare l'urgenza di intervenire per spezzare la spirale di negatività che si sta scaricando sulle

## IL DOCUMENTO AI SAGGI

Inviato alle due task force il testo programmatico dell'Associazione bancaria su crescita, produttività e occupazione

imprese, le famiglie, le banche e l'intera economia.

Con il vicepresidente della Commissione europea, Patuelli ha inoltre espresso soddisfazione da parte delle banche italiane per l'inclusione nel testo finale della direttiva che recepisce Basilea 3 del "fattore di supporto delle Pmi", il meccanismo tecnico che eviterà l'impatto negativo delle nuove norme prudenziali sull'accesso al credito da parte delle piccole e medie. Dal canto suo, Tajani ha sottolineato che «cominciare a pagare 40 miliardi alle imprese è un passo importante, ma non un passo conclusivo». Il vicepresidente della Commissione ha infine ribadito che «rimane a mio giudizio indispensabile che si paghino tutti i debiti» delle amministrazioni nei confronti dei propri fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 8**

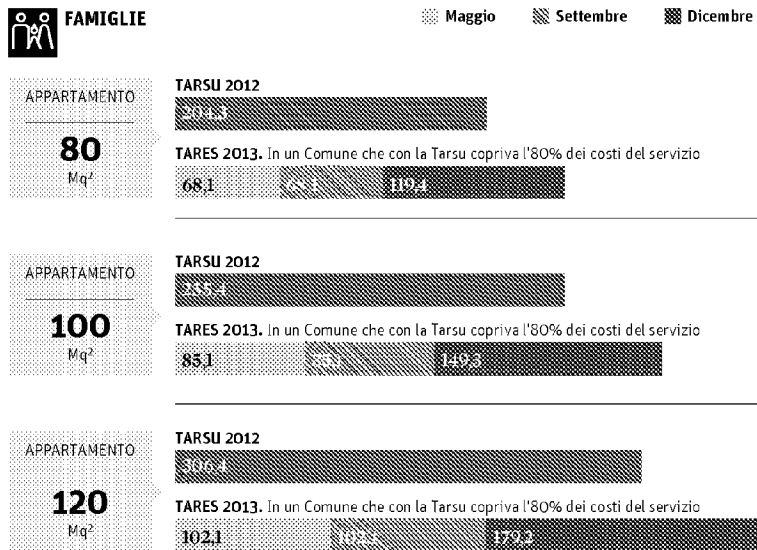


# Proroga Tares con maxi-rata natalizia

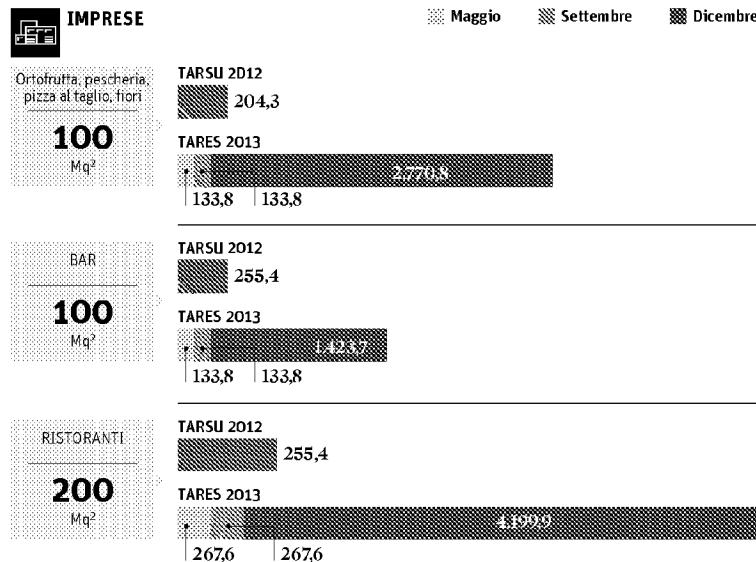
A fine anno si pagherà tutta la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro allo Stato

## L'aggravio

Ipotesi di pagamento in tre rate con il conguaglio Tares spostato a dicembre - Valori in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore basate sulle aliquote medie registrate dal Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva



Fonte: elaborazione su dati Confcommercio



**Gianni Trovati**

MILANO

La semi-proroga della Tares accompagnata da un nuovo calendario dei pagamenti, ipotizzata mercoledì dal Governo, salva il servizio rifiuti dal rischio collasso per assenza di risorse. Almeno nelle parti trapelate finora, in attesa di vedere le norme scritte nero su bianco nel testo del decreto, non salva i contribuenti da un'ennesima stangata di dicembre. Basta fare due calcoli, e il problema emerge chiaro.

Le ipotesi illustrate dal Governo parlano di una ripartenza dei pagamenti a maggio, con «le stesse modalità» impiegate l'anno scorso per Tarsu e Tia ma con la veste di Tares, che quindi entro fine anno dovrebbe garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo anche nei 6.700 Comuni (l'80% del totale) ancorati fino

**IL PICCO**

Particolarmente penalizzate le attività produttive: per un ristorante di 200 mq conto di dicembre a quota 4.200 euro

a ieri alla vecchia tassa. I rincari, insomma, dovrebbero arrivare comunque nel 2013, altrimenti si creerebbero problemi di copertura, ma alla fine dell'anno, quando si pagherà anche la maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato) direttamente allo Stato.

Per provare a capire gli effetti di un'ipotesi del genere si può ipotizzare un calendario in tre rate (sulle decisioni finali dovrebbe essere data autonomia ai Comuni), in cui le prime due seguano anche negli importi le regole della vecchia Tarsu rimandando a dicembre l'appuntamento vero e proprio con la Tares. Per una famiglia che abita in un Comune dove la tassa rifiuti copriva con le vecchie regole l'80% del costo del servizio, un programma di questo genere si tradurrebbe in una rata natalizia quasi doppia rispetto alle vecchie rate. Nei Comuni dove la Tarsu era più vicina all'obiettivo della copertura integrale i rincari sarebbero ovviamente più ridotti, ma nessuno sfuggirebbe agli aumenti perché nei conti di dicembre entrerebbe anche la maggiorazio-

ne nella sua nuova veste statale. Ancora peggiori sarebbero però le prospettive per negozi e piccole imprese commerciali che, con l'eccezione dei 1.300 Comuni in cui era entrata in vigore la tariffa (Tia), pagherebbero caro l'appuntamento con il «metodo normalizzato». Elaborando con il solito metodo delle tre rate i super-aumenti calcolati nei giorni scorsi da Confcommercio, si può ipotizzare che un ristorante da 200 metri quadrati pagherebbe a maggio e settembre 267,6 euro a rata, in linea con i livelli della Tarsu, ma a dicembre dovrebbe attendersi una botta da 4.200 euro: anche negli altri esercizi commerciali, la bolletta natalizia peserebbe tra le 10 e le 20 volte di più rispetto alle prime due rate, a seconda della tipologia dell'esercizio commerciale e della sua metratura (che determina la maggiorazione statale). Contando che a Natale si paga il saldo Imu (spesso più che doppiato rispetto all'Ici nel caso di negozi e imprese), il secondo acconto Ires e Irpef per gli autonomi, e il conguaglio Irpef per i dipendenti, ogni prospettiva di ripresa dei consumi festivi sembra tramontare.

Anche per questa ragione Confcommercio è tornata ieri a lanciare l'allarme sul rischio-inflazione nella seconda metà dell'anno, ma anche le aziende di igiene urbana continuano a essere preoccupate. La ripresa degli incassi a maggio consente di evitare in extremis il blocco dei pagamenti di fornitori e dipendenti, la "statalizzazione" della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato aiuta la chiarezza sui costi del servizio, ma la richiesta è quella di mantenere per tutto il 2013 «la Tarsu e la Tia agli stessi livelli e con le stesse modalità del 2012». «Il settore dei rifiuti - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - non ha bisogno di nuovi e fantasiosi modelli ma di una revisione organica, fatta in tempi che consentano un confronto con tutti gli attori, aziende comprese»; il tutto, naturalmente, «garantendo fin dalle prossime settimane le risorse al settore», per evitare «un blocco generalizzato dei servizi di cui avrebbe unica responsabilità il Governo». Di un rinvio integrale della Tares si discuterà in Parlamento martedì, con le mozioni di Pd e Pdl.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Tempi in contrasto con la legge di stabilità

## Corto circuito sulle aliquote Imu

**Maurizio Fogagnolo**

Oltre alla Tares, un altro corto-circuito normativo è innescato dalla norma (articolo 13, comma 13-bis, del Dl 201/2011) che obbliga i Comuni ad approvare le aliquote Imu 2013 entro il 23 aprile, pena l'applicabilità anche per quest'anno delle aliquote fissate nel 2012.

La scadenza è in contrasto con la legge di stabilità 2013, che ha rinviato al 30 giugno l'approvazione dei preventivi (comma 381), e ha poi previsto (comma 444) che i Comuni, per rispettare gli equilibri di bilancio, potranno rivedere tariffe e aliquote dei propri tributi fino al 30 settembre.

In questo quadro, l'obbligo per i Comuni di anticipare ad aprile le aliquote Imu è inutile, ma soprattutto inapplicabile. Le regole Imu sono ancora in subbuglio, si attendono le modifiche promesse da tutti in campagna elettorale, e una ripartizione del gettito profondamente modificata attende ancora di offrire numeri

certi sulle risorse a disposizione di ogni ente.

Per approvare le aliquote 2013, poi, occorrerebbe definire il gettito 2012 ad aliquote standard, che determina le risorse da versare o ricevere nel Fondo di solidarietà.

Il dato avrebbe dovuto essere ufficializzato entro febbraio e avrebbe dovuto costituire la base per individuare il gettito 2013 attribuibile a ogni Comune, da definire con un nuovo accordo da approvare entro il 30 aprile. Di tutti questi dati non esiste traccia, per cui è impossibile per i Comuni stabilire ora i termini corretti di applicazione dell'Imu 2013. Il rischio, ovvio, è che i sindaci, per non ritrovarsi con una coperta troppo corta quando dovranno approvare il bilancio, siano nuovamente costretti a introdurre aliquote più elevate del necessario.

Un rischio di cui non c'è bisogno, e che può essere evitato rinviando il termine facendolo coincidere con quello del 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 10**



Tar Piemonte. Sì all'autotutela

## Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta

Il Tar Piemonte riapre la strada agli annullamenti in autotutela dei derivati da parte dei Comuni, strada che invece era stata chiusa dagli ultimi interventi di Tar Toscana e Consiglio di Stato.

I giudici piemontesi hanno dato ragione agli amministratori di Omegna, 16mila abitanti nel Verbano Cusio Ossola, che nel maggio 2012 avevano deciso di chiudere in via unilaterale in autotutela due derivati sottoscritti nel 2004 e 2006 con Unicredit.

A consentire la mossa al Comune, e a determinare quindi il «no» opposto dai giudici amministrativi al ricordo da parte della banca, è stata una questione procedurale. Il via libera ai contratti era infatti stato dato dalla Giunta, senza passare dal Consiglio comunale che in base al Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000: articolo 42, comma 2, lettera i) ha la competenza su tutti gli atti produttori di «spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi».

Il "vizio" genetico della procedura ha permesso ai giudici amministrativi di pronunciarsi sul punto, confermando invece che la competenza sul merito dei contratti è del giudice ordinario perché in quel caso gli atti di autotutela «pur essendo rivestiti di forma pubblicitaria, costituiscono nella sostanza meri negozi giuridici unilaterali». In questo modo il Tar Piemonte non entra in contrasto con le tante sentenze toscane sulla competenza in materia di autotutela sugli swap, e fonda la propria pronuncia solo sull'illegittimità del procedimento amministrativo che ha condotto alla firma dei due swap.

È vero, spiegano i giudici,

che i derivati, con i quali è stato ristrutturato un precedente debito con Cassa depositi e prestiti, sono nati non per produrre spesa ma per risparmiare; tuttavia «tuttavia la possibilità che gli swap comportino spese per l'amministrazione che li stipula e che tali spese gravino a carico degli esercizi successivi a quello di sottoscrizione del contratto è un'eventualità tutt'altro che remota, anzi appare del tutto connotata alla natura "aleatoria" del

### IL PRINCIPIO

L'operazione che non sia passata dal Consiglio può essere annullata anche se è stata sottoscritta da otto anni

contratto», per cui la stipula deve passare dal Consiglio.

Del tutto ignorata, invece, un'altra obiezione dei giudici toscani, che nella sentenza 263/2013 (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio) avevano stabilito l'intangibilità dei contratti più vecchi di tre anni (limite fissato dall'articolo 1, comma 136 della legge 311/2004 per l'autotutela nei rapporti con i privati).

Sul punto il Tar Piemonte è molto tranchant e, con un richiamo implicito alla regola generale dell'autotutela (articolo 21-nonies, comma 1 della legge 241/1990) spiega che il termine entro cui il potere di annullamento d'ufficio è stato esercitato (nove anni dal primo contratto e sei dall'ultimo) non pare irragionevole».

G.Tr.

@giannitrovati  
gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 19



*La funzione pubblica su chi è vicino alla pensione*

# Totalizzazione p.a.

## A casa con 20 anni di contributi

DI DANIELE CIRIOLI

**L**a p.a. spierà nel cassetto previdenziale dei propri dipendenti per capire se può collocarli a riposo. A quelli vicini all'età di riposo (65 anni), infatti, verificherà se sommando tutti gli anni di contributi in possesso del lavoratore, questi raggiunga i 20 anni necessari alla pensione di vecchiaia e, in tal caso, licenziarlo. Lo precisa la nota prot. 15888/2013 della Funzione pubblica.

**Due questioni.** La nota risponde a un quesito sulla possibilità per una pa di proseguire il rapporto di lavoro con un dipendente per fargli raggiungere il minimo contributivo (20 anni) per la pensione. La questione, secondo la funzione pubblica, va valutata alla luce della situazione contributiva complessiva del dipendente. Due le principali situazioni: a) il dipendente non raggiunge i 20 anni per la pensione di vecchiaia considerando solo il rapporto di lavoro con la pa presso cui presta servizio, ma riesce a raggiungerli perché ha

altre anzianità contributive precedenti (lavoro svolto presso altre pa, oppure come dipendente o autonomo nel settore privato); b) il dipendente ha complessivamente un'anzianità contributiva che risulta insufficiente ad arrivare al minimo di 20 anni per avere la pensione di vecchiaia.

**I chiarimenti.** Nel primo caso la p.a. deve verificare se con tutte le anzianità contributive il lavoratore raggiunga o meno il minimo di 20 anni. A tal fine, precisa la Funzione pubblica, la p.a. deve consultare anche gli enti previdenziali. Se la somma di tutte le anzianità contributive, presso qualunque gestione (privati, pubblici, privati ecc.), è pari o superiore a 20 anni, la p.a. deve collocare a riposo il lavoratore al compimento dell'età limite ordinamentale di permanenza in servizio (65 anni) se egli matura prima del 31 dicembre 2011 un qualsiasi diritto a pensione oppure lo deve licenziare al raggiungimento del nuovo requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia dalla riforma Fornero.

Al fine di verificare il raggiungimento dei 20 anni, aggiunge la nota, la p.a. deve considerare le possibilità di ricongiunzione, totalizzazione e cumulo dei contributi (legge n. 228/2012). Nel secondo caso se il lavoratore è titolare di anzianità contributive inferiore al minimo (presso tutte le gestioni), quindi insufficiente a conseguire la pensione di vecchiaia, allora la p.a. deve verificare se prolungando il rapporto di lavoro oltre il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia e fino ai 70 anni il lavoratore raggiunga il requisito di anzianità minima per il diritto alla pensione. Se ciò si verifica, il dipendente va mantenuto in servizio; altrimenti la p.a. deve collocarlo a riposo una volta che abbia raggiunto l'età limite ordinamentale dei 65 anni (senza, ovviamente, incremento della speranza di vita).

**IO** **CIVILINI** La nota sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

**Pagina 23**



Una ventina di imprese del Nord milanese coinvolte in un'operazione salva-bilanci

# La scoppola della tariffa rifiuti

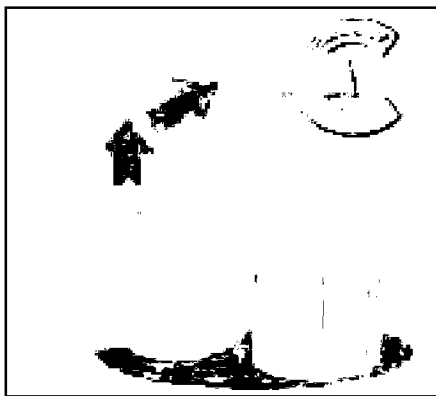
## Richiesti cinque anni di Tia rideterminata al rialzo

DI **SERGIO TROVATO**  
 E **GIANNI MACHEDA**

**C**inque anni di tariffa rifiuti rideterminata al rialzo. Una raffica di fatture caduta tra capo e collo su una ventina di imprese site nel comune di Cinisello Balsamo, hinterland Nord di Milano, cui l'ente gestore del servizio rifiuti, Nord Milano ambiente spa, ha improvvisamente mandato una «rideterminazione» della Tia per i cinque anni precedenti. Il pagamento di queste ulteriori somme è finalizzato a coprire i buchi di bilancio, relativi al periodo 2007-2011, nella gestione della Tia. Ma Secondo l'avvocato Luciano Butti di B&P Avvocati, che ha curato i ricorsi alla Commissione tributaria per numerose imprese, «la riformulazione in aumento della tariffa è illegittima, fra l'altro perché contrastante con il principio di irretroattività, oltre che del tutto inopportuna alla luce della situazione economica generale». Tra i motivi per cui

gli enti di gestione dei rifiuti sono divenuti così aggressivi c'è sicuramente l'incertezza del passaggio alla Tares, che, a causa delle varie sospensioni/revisioni, sta privando le aziende di gettito ormai da diversi mesi. Ciò non toglie però che nella fase di passaggio da Tia a Tares il gestore del servizio non può aumentare le tariffe deliberate negli anni pregressi e ricalcolare il tributo dovuto per coprire i costi del servizio. Le tariffe devono essere stabilite per gli anni di competenza e non possono essere applicate con effetto retroattivo. Si legge nelle comunicazioni inviate agli utenti interessati (circa 54 mila) che «si è reso necessario procedere alla redistribuzione della tariffa dovuta», calcolando i debiti maturati in capo a ciascuno di essi per i relativi anni di competenza. Sono infatti state emesse ben 13.466 fatture di conguaglio. Pretesa che, come indicato nella comunicazione, viene

formulata «in un periodo di già elevata pressione fiscale, causando un comprensibile



disappunto dell'utenza». Con importi da pagare, peraltro, in tempi brevi (una o due rate al massimo). Il conguaglio, dunque, è stato ritenuto l'unica via percorribile per il ripianamento finanziario. Il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio

comunale. I costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti conferiti, servizio fornito e costi di gestione. L'articolo 2 del dpr 158/999, attuativo della tariffa «Ronchi» (decreto legislativo 22/1997), prevede che la tariffa deve coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani. La mancata copertura dei costi può dipendere da vari fattori, anche contingenti. Non è escluso che i risultati negativi di gestione possano dipendere anche da un piano finanziario inadeguato. Tuttavia, questo non giustifica un aumento retroattivo delle tariffe per annualità pregresse, al fine di colmare il deficit di bilancio. In caso contrario,



il contribuente non avrebbe alcuna certezza sul quantum da pagare a titolo di tributo o di corrispettivo per l'attività di smaltimento rifiuti. Del resto il Consiglio di stato, con la sentenza 5616/2010, ha affermato che l'amministrazione comunale deve sempre motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe per coprire i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti. Non si può infatti invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. A maggior ragione se l'aumento delle tariffe non riguarda l'anno di competenza, rispetto all'anno precedente, e serve a coprire errori commessi nella gestione del servizio.

—©Riproduzione riservata—





La prevenzione tocca all'ente locale

# Fiere, al comune il piano incendi

DI MARILISA BOMBI

**D**eve essere il comune competente alla gestione del mercato o della fiera a predisporre il piano di sicurezza antincendio, al fine di evitare che altri eventi luttuosi si ripetano. Il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia ha messo a punto una check list degli adempimenti necessari e l'ha inviata a tutti i sindaci della provincia. Ma la circolare n. 3350 del 26 marzo fornisce «indirizzi di prevenzione incendi per le aree mercatali, fiere commerciali e manifestazioni varie a carattere temporaneo, svolte lungo le vie cittadine» di rilevante interesse per tutti gli enti locali. Il grave incidente di Guastalla del marzo scorso causato dallo scoppio di una bombola del gas ha posto in primo piano, secondo il comandante provinciale, il problema della sicurezza delle manifestazioni temporanee che non risultano assoggettate ad alcun controllo o particolare autorizzazione antincendio da parte degli organismi preposti alla vigilanza. Ciò non toglie, precisa la circolare, che in attesa di specifiche linee guida che il ministero dell'interno

dovrebbe predisporre, al fine di evitare che accadimenti del genere possano ripetersi, sia necessario adottare, fin da subito, delle misure precauzionali. Più in particolare, il Comando di Reggio Emilia ritiene che ogni veicolo attrezzato con impianto di cottura gas debba essere dotato di un estintore a polvere da 6 kg in regola con la revisione semestrale di efficienza. Peraltro, il titolare del veicolo attrezzato con impianto di cottura gas, dovrebbe esibire le certificazioni di conformità alle norme UNI CIG 7131/98, la certificazione di collaudo decennale di bidoni del gpl e la fattura di ultimo acquisto. Andrebbe richiesta anche la dimostrazione dell'avvenuta revisione annuale dei diversi tipi di impianto incorporati nel veicolo nonché la dichiarazione di conformità alle norme Cei per gli impianti elettrici e di terra provvisori eseguiti per l'occasione. Ma nessuna sicurezza si raggiunge se non c'è formazione in materia. Pertanto, secondo il Comando reggino, sarà necessario, tra l'altro, che gli ambulanti partecipino ad un corso di almeno quattro ore di formazione ed addestramento in materia di prevenzione e lotta antincendio.

**Pagina 28**

LIBERTY & JUSTICE

Contra: Maffei per il governo. Scandalo: Berlusconi. Il leader

**Aiuti allo sviluppo** L'Italia all'Europa: l'obiettivo è di 75% delle spese. Il ministro: «Non bloccati subito»

**P**...

**Fiere, al comune il piano incendi**

**D**...

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

**Il governo**

Oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla pubblicità delle informazioni degli enti

# P.a. con patrimoni trasparenti

## Via al diritto di accesso civico. Pubblici gli incarichi

DI ANDREA MASCOLINI

Istituzione del diritto di accesso civico; totale trasparenza sulle situazioni patrimoniali di politici e amministratori pubblici e sulle loro nomine; pubblici tutti gli incarichi di consulenza affidati a terzi; prevista l'adozione di un programma triennale per la trasparenza e la nomina del responsabile della trasparenza in ogni amministrazione. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013 e in pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi 5 aprile 2013.

Il provvedimento, modellato sul «Freedom of Information Act» della legislazione statunitense, afferma il principio generale dell'accessibilità immediata agli atti della pubblica amministrazione a semplice richiesta del cittadino. Si procede quindi all'introduzione de iure del diritto di accesso civico consistente nella potestà attribuita a tutti i cittadini di avere accesso e libera consultazione ai documenti relativi all'attività della pubblica amministrazione. Infatti si prevede che la richiesta di accesso civico non sia sottoposta ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, che non debba essere motivata, che sia gratuita e presentata al «Responsabile della trasparenza», figura che ogni amministrazione dovrà istituire. La maggior parte degli obblighi previsti dal decreto e che faranno capo alle amministrazioni pubbliche pogerà sulla piattaforma internet e sulle reti telematiche in generale. Su ogni sito istituzionale l'Amministrazione dovrà rendere accessibile e facilmente consultabile una apposita sezione ove devono essere pubblicati gli atti e le delibere per almeno cinque anni o fino a che non perdono effetto) cui il cittadino dovrà avere libero accesso. Non solo: al fine di una maggiore chiarezza di lettura ogni provvedimento o atto amministrativo dovrà contenere i link alle leggi di riferimento.

## Bandi e avvisi di gara sui giornali

Confermati gli obblighi di pubblicità legale dei bandi e avvisi di gara; obbligo di pubblicare sui siti internet i dati principali dei contratti stipulati dalle Amministrazioni con le imprese. È quanto prevede l'articolo 37 del decreto sulla trasparenza e sulla pubblicità dell'azione amministrativa che, con una formula omnicomprensiva, richiama tutti gli obblighi di pubblicazione, in materia di contratti pubblici, derivanti dalla normativa nazionale. Fra questi sono citati anche quelli che si sostanziano nella pubblicazione sui quotidiani, locali e nazionali, per estratto, di avvisi e bandi di gara. La disposizione, quindi, conferma come sia del tutto vigente l'onere di pubblicazione per estratto di bandi e avvisi di gara in capo alle stazioni appaltanti che, peraltro, non sopportano più tali oneri a partire dal primo gennaio 2013. Infatti, saranno gli aggiudicatari di contratti pubblici a rifondere le stazioni appaltanti di quanto sostenuto per la pubblicazione, entro sessanta giorni dall'aggiudicazione del contratto. Nello stesso decreto si prevede



anche, per le pubbliche amministrazioni, l'obbligo di pubblicare la delibera a contrarre nell'ipotesi di procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara.

Il decreto prevede poi l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare tempestivamente sui propri siti istituzionali l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, dovranno essere pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto, per un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti, nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. Infine massima pubblicità anche per i documenti di programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche.

Andrea Mascolini

Si prevede poi che ogni Amministrazione adotti un programma triennale per la trasparenza e l'integrità, da aggiornare annualmente, finalizzato a garantire un adeguato livello di trasparenza, legalità e «sviluppo della cultura dell'integrità». Per quel che riguarda i politici, il regolamento stabilisce l'obbligo di pubblicità

delle situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado. Dovranno essere rese pubbliche le nomine dei direttori generali delle Asl, oltre che gli accreditamenti delle strutture cliniche. Evidenza pubblica anche per la pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali, nonché per gli

atti e le relazioni degli organi di controllo, da parte delle regioni, delle province autonome e delle province, evidenziando, in particolare, le risorse trasferite a ciascun gruppo, con indicazione del titolo di trasferimento e dell'impiego delle risorse utilizzate. Trasparenza assoluta per gli incarichi dei dipendenti pubblici: si preve-

Pagina 33

**Enti locali & Federalismo** **LA MIA AUTO**

**P.a. con patrimoni trasparenti**  
 Via al diritto di accesso civico. Pubblici gli incarichi

Il decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013 e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di oggi 5 aprile 2013.

Il provvedimento, modellato sul «Freedom of Information Act» della legislazione statunitense, afferma il principio generale dell'accessibilità immediata agli atti della pubblica amministrazione a semplice richiesta del cittadino. Si procede quindi all'introduzione de iure del diritto di accesso civico consistente nella potestà attribuita a tutti i cittadini di avere accesso e libera consultazione ai documenti relativi all'attività della pubblica amministrazione. Infatti si prevede che la richiesta di accesso civico non sia sottoposta ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, che non debba essere motivata, che sia gratuita e presentata al «Responsabile della trasparenza», figura che ogni amministrazione dovrà istituire. La maggior parte degli obblighi previsti dal decreto e che faranno capo alle amministrazioni pubbliche pogerà sulla piattaforma internet e sulle reti telematiche in generale. Su ogni sito istituzionale l'Amministrazione dovrà rendere accessibile e facilmente consultabile una apposita sezione ove devono essere pubblicati gli atti e le delibere per almeno cinque anni o fino a che non perdono effetto) cui il cittadino dovrà avere libero accesso. Non solo: al fine di una maggiore chiarezza di lettura ogni provvedimento o atto amministrativo dovrà contenere i link alle leggi di riferimento.

de infatti che siano pubblicati sul sito dell'amministrazione di appartenenza del dipendente l'elenco di tutti gli incarichi autorizzati, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico, in aggiunta alla pubblicazione del singolo incarico sul sito dell'amministrazione conferente, diversa da quella di appartenenza. Per i soggetti esterni all'amministrazione rimane fermo l'elenco complessivo degli incarichi affidati consultabile sulla banca dati del Dipartimento della funzione pubblica. Da pubblicare anche i dati relativi all'ammontare complessivo dei premi stanziati per la performance dei dipendenti pubblici e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti. Inoltre le amministrazioni dovranno pubblicare i dati relativi all'entità del premio mediamente conseguibile dal personale, i dati relativi alla distribuzione del trattamento accessorio, in forma aggregata. Previsto anche l'obbligo di pubblicazione annuale di un indicatore dei tempi medi di pagamento per l'acquisto di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti».

—©Riproduzione riservata—

**IO**  
 ONLINE

Il provvedimento-  
 sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



ANCHE I CONTRATTI PER LAVORI E SERVIZI RIENTRANO NEL PERIMETRO DI COMPETENZA

## Centrale unica di committenza, non solo acquisti

Una centrale unica di committenza ad ampio raggio. Che opera, ad esempio, con riferimento generale ai contratti di interesse degli enti locali.

In attuazione della direttiva 2004/18/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici, di lavori, di forniture e servizi, prendendo atto dello sviluppo negli stati della comunità di nuove tecniche di acquisto elettronico, che consentono un aumento della concorrenza e dell'efficacia della commessa pubblica, la legislazione italiana ha sperimentato l'utilizzo di procedure di acquisto elettronico, nel rispetto delle norme stabilite dalla direttiva medesima e dei principi di parità di trattamento, di non discriminazione e di trasparenza.

**In questa direzione, il legislatore ha reso obbligatorio**, per gli acquisti di beni e servizi, al di sotto della soglia di rilievo comunitario, nelle amministrazioni pubbliche, il ricorso, al mercato elettronico ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure (legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 450, e successive modifiche e integrazioni).

Già con il Piano straordinario contro le mafie, il Governo assunse l'impegno di incentivare una maggiore diffusione nelle amministrazioni pubbliche a promuovere l'istituzione, almeno in ambito regionale, di una o più stazioni uniche appaltanti (SUA), al fine di assicurare la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici e di prevenire

il rischio di infiltrazioni mafiose (art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136). Inoltre, per i comuni fino a 5.000 abitanti, il Codice dei contratti pubblici (comma 3-bis, articolo 33, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163) obbliga, a decorrere dal 1° aprile 2013, ad affidare mediante una centrale unica di committenza, l'acquisizione di ogni lavoro, servizio e fornitura, nell'ambito delle unioni dei comuni oppure mediante la costituzione di un accordo consortile, avvalendosi dei competenti uffici. Resta ferma, la possibilità, per gli stessi comuni di effettuare acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P. «Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328, del dpr 5 ottobre 2010, n. 207.

**Dall'esame della normativa richiamata emergono** alcuni interrogativi ai fini dell'effettiva applicazione.

La norma di cui al comma 3-bis dell'art. 33 del dlgs n. 163/2006 si riferisce a un accordo consortile e non a una convenzione.

A questo punto gli operatori si domandano quale disciplina sia applicabile? Quella dell'art. 31 del Testo unico enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) che disciplina i consorzi per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni oppure quella dell'art. 30 dello stesso Tuel, relativo alle convenzioni.

Ora posto che l'art. 2, comma 186, lett. e) della legge 23 dicembre 2009, n. 191, ha soppresso i consorzi di funzioni, si

dovrà supporre che l'accordo debba riferirsi a servizi. Tuttavia è possibile ritenere che il termine accordo consortile sia indicato in modo atecnico, avendo la legge, come riferimento lo strumento della convenzione, alternativo alle unioni dei comuni, alla stessa stregua dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali dei comuni (articolo 14, commi 27 e 28 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 e successive modifiche ed integrazioni).

**Se in un particolare ambito territoriale ottimale** vi è un solo comune avente popolazione inferiore a 5.000 abitanti con quale altro comune deve sottoscrivere l'accordo? Come dovrà gestire eventuali resistenze da parte di altri comuni che non vi sono obbligati agli acquisti mediante centrale unica di committenza? Si trova in una situazione di stallo da cui se ne esce con molta difficoltà. In tale ipotesi, la stessa legge riconosce una soluzione alternativa ovvero la possibilità di effettuare i propri acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P. «Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207 (MePA).

**Con il termine acquisti cosa dovrà intendersi?**

La conclusione di qualsiasi contratto pubblico sia esso relativo a lavori, a servizi oppure a forniture, nelle forme previste dal Codice dei contratti pub-

Pagina 34

Finanza  
**Bilanci e Imu separati in casa**  
 Allegate e presentati, in template non coordinato

Finanza  
**Centrali uniche di committenza: non solo acquisti**

blici oppure ai soli acquisti di beni? Si dovrà propendere per una classificazione più complessiva dei contratti pubblici e quindi anche per i contratti relativi, a lavori e servizi, anche se il legislatore fa riferimento solo agli acquisti.

**L'obbligo di far ricorso al mercato elettronico** della pubblica amministrazione ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure, sussiste solo per gli acquisti di beni e servizi di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario o si estende anche agli acquisti sopra soglia? L'Ente è tenuto comunque a costituire una centrale di committenza in forma consortile o associata ovvero potrà avvalersi dei servizi telematici di acquisti messi a disposizione, tra l'altro dalla regione? È pur vero che alcune Regioni, al fine di favorire, nelle procedure contrattuali, i processi di semplificazione ed efficienza delle pubbliche amministrazioni nonché i principi di trasparenza e concorrenza, hanno promosso ed incentivato la diffusione e l'utilizzo tra le amministrazioni dei sistemi e degli strumenti telematici di acquisto, sotto e sopra soglia comunitaria, che prevedono l'effettuazione delle procedure di gara in modalità telematica e l'acquisto sul mercato elettronico. Si tratta di sistemi telematici di acquisti che non integrano i requisiti previsti alla normativa nazionale sull'istituzione di una Centrale unica di committenza, che per le ragioni sopra esposte debba considerarsi una vera opportunità per tutte le amministrazioni locali.

**Angelo Capalbo**  
 segretario comunale



*Si sciolgono tutti i dubbi sui soggetti competenti*

# Parola alla giunta

## Trasparenza nell'anticorruzione

DI LUIGI OLIVERI

**C**hiarito che il termine per l'approvazione del piano triennale anti corruzione è ordinatorio e, dunque, le amministrazioni possono procedere anche oltre il 31 marzo 2013, resta ancora aperto, per gli enti locali, il tema dell'individuazione di quale sia l'organo competente.

Le tesi che si confrontano sono due. Una prima, propende per la competenza del consiglio. Tale tesi si fonda su due argomentazioni. La prima è letterale: poiché la legge 190/2012 assegna la competenza ad adottare il piano all'organo di indirizzo politico, si ritiene competente il consiglio, che ai sensi dell'articolo 42 del dlgs 267/2000 è appunto l'organo di indirizzo dell'ente locale. Una seconda argomentazione si fonda sulla durata pluriennale del piano.

La seconda tesi, al contrario, considera competente la giunta, per la circostanza che le attribuzioni del consiglio

comunale sono determinate in un elenco che deve necessariamente essere tassativo ed assegnate espressamente. La legge 190/2012, come ha chiarito la Civit a proposito della nomina del responsabile della prevenzione della corruzione, si riferisce in senso lato all'organo di indirizzo politico, comprendendo tutti i possibili soggetti che nelle varie amministrazioni assolvano a tali competenze. La legge non si riferisce di certo al consiglio comunale e provinciale, che, ai sensi del dlgs 267/2000 appunto svolge solo le funzioni di indirizzo e controllo espressamente ad esso riservate, ad esclusione di quelle attribuite al sindaco. Le rimanenti spettano alla giunta, che, infatti, è l'organo dotato di competenza generale e «residuale»: cioè adotta tutti quei provvedimenti attinenti alla funzione di indirizzo e controllo non espressamente assegnati dalla legge al consiglio.

La pluriennalità del piano anticorruzione non è argomentazione sufficiente ad escludere la competenza della giunta,

che adotta certamente molti altri provvedimenti di valore pluriennale: ad esempio, il piano triennale delle assunzioni, oppure le autorizzazioni alla stipulazione dei contratti decentrati.

A dirimere, comunque, ogni dubbio, è, comunque, l'articolo 10 del decreto legislativo di riordino della trasparenza (oggi in *G.U.*). Il comma 2 dispone che il programma triennale della trasparenza costituisce di norma una sezione del piano di prevenzione della corruzione. Il comma 3, precisa che gli obiettivi del programma della trasparenza vanno formulati in collegamento con la programmazione strategica e operativa, definita in via generale nel Piano della performance. La disposizione conferma che per comuni e province il piano della performance non è obbligatorio. E si conferma che il piano della trasparenza, parte integrante di quello anticorruzione, dovendo essere integrato al Peg è cosa della giunta, competente ad adottare appunto il Peg.

**Pagina 35**

**Parola alla giunta**  
 Trasparenza nell'anticorruzione

**Enti Locali**  
 c 43,00  
 Scanzia 30

Lo prevede la direttiva del ministero dell'istruzione. Le domande entro 15 giorni

# Fondi per le scuole del futuro

## Trentotto milioni innescati tramite fondo immobiliare

Pagina a cura  
 DI **ROBERTO LENZI**

**T**rentotto milioni di euro per la costruzione delle scuole pubbliche del futuro. Tramite lo strumento finanziario del fondo immobiliare saranno finanziati progetti di promozione e riqualificazione dell'edilizia scolastica destinata all'istruzione pubblica. È quanto prevede la direttiva firmata il 27 marzo dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Le Regioni e gli Enti locali avranno solo 15 giorni di tempo per presentare la domanda di contributo. Il termine di scadenza scatta dalla pubblicazione della direttiva sulla *Gazzetta Ufficiale*. Presentare la domanda il primo giorno utile è di fondamentale importanza, in quanto i contributi verranno concessi secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, fino a esaurimento dei fondi. I richiedenti dovranno allegare alla

domanda di contributo il modello di protocollo d'intesa tra Miur ed Ente locale/Regione. Secondo la nuova direttiva il fondo immobiliare, sarà costituito attraverso una Società di gestione del risparmio appositamente individuata dall'Ente locale/Regione, tramite procedure a evidenza pubblica.

Esso si prefiggerà di realizzare nuove strutture grazie alla valorizzazione degli immobili obsoleti, conferiti dall'Ente locale/Regione, e a ogni ulteriore eventuale cofinanziamento.

Sono previsti contributi fino al 25% del costo totale preventivato per la realizzazione degli interventi, fino ad un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro. Le risorse verranno modulate in rapporto all'entità del fondo.

Anche le architetture interne delle scuole saranno rivoluzionate grazie alla nuova direttiva: non più solo aule, ma nuovi spazi di apprendimento in linea con l'innovazione nella scuola. La direttiva rap-

presenta anche un ulteriore passo in avanti nel programma pluriennale per l'edilizia scolastica, la sicurezza nelle scuole e la costruzione di plessi altamente tecnologici, così come è già avvenuto in Emilia-Romagna dopo il terremoto. Al seguente link si possono avere ulteriori informazioni sulle nuove scuole costruite in Emilia-Romagna dopo il sisma: <http://www.iltempodellascuola.it>, mentre al seguente link si possono avere notizie in merito a tre casi di eccellenza di scuole europee - Danimarca, Olanda e Svezia - innovative per quanto attiene alle «architetture» degli spazi interni ed esterni: [www.indire.it/eventi/quandolospazioinsegna](http://www.indire.it/eventi/quandolospazioinsegna).

La sinergia e l'unione delle risorse tra Miur, Regioni, edifici conferiti da Comuni, Province e Regioni, Fondi europei e beni confiscati dalla mafia può rappresentare un modello di rinascita economica per il paese.

La domanda di contributo dovrà essere presentata da-

gli Enti locali e dalle Regioni esclusivamente tramite Pec all'indirizzo: [dppr@postacert.istruzione.it](mailto:dppr@postacert.istruzione.it) entro 15 giorni dalla pubblicazione della direttiva sulla *Gazzetta Ufficiale*, specificando l'importo del contributo richiesto. È inoltre necessario che i soggetti richiedenti inviino insieme alla richiesta il modello di protocollo di intesa, nel quale dovranno essere espressamente indicati gli interventi da realizzare ed il relativo costo totale. Gli Enti locali e le Regioni che hanno diritto al contributo, dovranno successivamente sottoscrivere formalmente con il Miur il Protocollo di intesa.

Con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa l'Ente locale o la Regione si impegna a definire, promuovere e attivare l'esecuzione di un progetto di edilizia scolastica, consistente nella realizzazione di interventi di rinnovamento del patrimonio immobiliare scolastico di competenza, destinato all'istruzione statale, che

comprendano anche interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici da destinare anch'essi all'istruzione statale. Essi inoltre si dovranno impegnare a garantire l'uso dello strumento del fondo immobiliare per la realizzazione dei suddetti interventi, da costituire attraverso una Società di gestione del risparmio, appositamente individuata dall'Ente locale/Regione tramite procedure ad evidenza pubblica. Al fondo saranno conferiti e/o apportati da parte dell'Ente locale /Regione, immobili da valorizzare, aree pubbliche per le nuove costruzioni e ogni eventuale ulteriore cofinanziamento.

*a cura di*

**STUDIO R.M.**

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO  
 TEL. 02 22228604 FAX 0247921211

VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA  
 TEL. 058355465 FAX 0583587528

WWW.STUDIORMLEU

SKYPE: STUDIORMMILANO

**Pagina 36**





*A rischio l'efficacia del decreto*

## *Sui pagamenti il nodo del Durc*

**DI LUIGI OLIVERI**

**L**o sblocco dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche rischia di restare parecchio depotenziato, se non sarà accompagnato da provvedimenti ulteriori.

L'efficacia del futuro decreto rischia di essere fortemente limitata, in primo luogo, dall'incombente Moloch del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che attesta la regolarità dei versamenti assicurativi e contributivi delle imprese.

È evidente che aziende che vantano ingenti crediti dalle pubbliche amministrazioni rischiano seriamente di non trovarsi in regola con i versamenti a Inps, Inail e Cassa edile, proprio a causa della mancanza di flussi finanziari.

In assenza di una modifica alla disciplina del Durc, i pagamenti potrebbero essere sbloccati, ma comunque non destinabili alle aziende

non in regola col documento, che resta comunque un fondamentale presupposto per la legittimità dei pagamenti stessi. Molte aziende, dunque, potrebbero rimanere comunque senza soldi.

Allo stesso modo, i pagamenti sono subordinati alla verifica della regolarità dei pagamenti di imposte e tasse, ai sensi 48-bis del dpr 602/1973, nel caso di somme superiori ai 10 mila euro. Anche in questo caso, vi potrebbero essere aziende andate in carenza di liquidità anche a causa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione che potrebbero ritrovarsi segnalate come non in regola con gli adempimenti tributari e restare comunque a bocca asciutta.

La quantificazione del rischio di vanificare anche solo in parte la manovra sui pagamenti appare connessa all'effettivo avvio del processo, ma potrebbe trattarsi di una quantità molto importante di operatori economici.

In ogni caso, senza una modifica al criterio del saldo misto tra competenza e cassa del patto di stabilità (è l'obbligo di mantenere un tetto alle erogazioni di cas-

sa che blocca i pagamenti), il vantaggio derivante dai pagamenti potrebbe limitarsi, per le aziende, al recupero di propri crediti e al rientro da eventuali esposizioni con le banche.

Un rilancio vero e proprio delle loro attività appare difficile, perché restando in piedi il sistema dei saldi vigente, le amministrazioni locali non possono materialmente pianificare appalti nuovi che comportino esborsi di cassa superiori a quanto consentito.

È ancora operante, infatti, l'articolo 9, comma 2, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, ai sensi del quale nelle amministrazioni «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». Le amministrazioni, dunque, debbono programmare una «stretta» agli appalti, per rispettare proprio le regole del patto di stabilità che limitano le erogazioni di cassa.

**Pagina 35**

TESTI LIBERTI

Parola alla giunta Sui pagamenti  
Disparità nell'informazione Il nodo del Durc

**C**ome si è visto dalla scorsa pagina, il nodo del Durc è un problema che riguarda tutte le amministrazioni locali. In questa pagina, i sindaci di alcune città hanno espresso le loro preoccupazioni e le loro proposte.

**Enti Locali**  
 c 43,00  
 Scanzia 30

ISTANZE AL 7/5

## Oltre 1,5 milioni per la tutela dei siti Unesco

Possono richiedere un contributo a fondo perduto che può raggiungere i 250 mila euro a progetto e coprire fino al 90% delle spese previste i soggetti responsabili della gestione dei siti Unesco. Questo è reso possibile dal contributo previsto dall'articolo 4 della legge 77/2006, presentando domanda entro il 7 maggio 2013. L'obiettivo del contributo è la tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'Unesco. Il finanziamento destinato agli interventi da parte del Ministero per i beni e le attività culturali ammonta a 1,6 milioni di euro. Sono finanziabili progetti che prevedono lo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti italiani Unesco. Può essere finanziata anche l'elaborazione dei piani di gestione, la predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, i servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza. Sono pure ammissibili interventi per la realizzazione, in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi, la diffusione e la valorizzazione della conoscenza dei siti italiani Unesco nell'ambito delle istituzioni scolastiche. Questo può essere fatto anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole. Infine, è possibile finanziare la valorizzazione e la diffusione del patrimonio enologico caratterizzante il sito e il patrimonio tradizionale enogastronomico.

**Pagina 36**

REPORTAGE  
 Fondi per le scuole del futuro

Investono miliardi in nuovi titoli. Fondo immobiliare

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

Il ministro dell'Università, Stefania Giannini, ha annunciato che il governo ha...

## PROMO P.A.

## Strumenti di acquisto ai raggi X

*Convenzioni e accordi quadro, mercato elettronico della pubblica amministrazione e aste elettroniche. Sono molti gli strumenti di acquisto messi a disposizione degli enti locali da Consip e dalle centrali di acquisto regionali. A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore del dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review) il ricorso alle convenzioni Consip e al mercato elettronico sta ormai entrando nell'uso comune della p.a. La gestione delle nuove procedure operative mette però di fronte gli operatori ad una serie di nuove e inattese problematiche, quali, ad esempio, la procedura di iscrizione dei fornitori al mercato elettronico, l'individuazione della corretta categoria merceologica, l'esatta compilazione della Rdo e la stipulazione del contratto in forma elettronica. La problematica, con riferimento a tutti gli strumenti informatici di acquisto di beni e servizi, sarà affrontata nel seminario «Il mercato elettronico e le convenzioni Consip dopo il dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review)», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Roma il 17 e 18 aprile prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.*

### Pagina 35

**Parola alla giunta** *Sui pagamenti*  
*Disparità nell'incasso. Il nodo del Darc*

**Enti Locali**  
 e 43,00  
 Scatta 30

PER I GIOVANI

## Finanziati progetti di informazione a misura d'Europa

La Ue sostiene i progetti di informazione di dimensione europea indirizzati ai giovani, attraverso la concessione di contributi che coprono fino all'80% delle iniziative. Le risorse finanziarie messe a bando ammontano a circa 2 milioni di euro. Tutto ciò tramite l'invito a presentare proposte «Gioventù in azione» Azione 4.5 «Sostegno ad attività di informazione per i giovani e per le persone operanti nel settore della gioventù e le organizzazioni giovanili». Il bando scade il prossimo 27 giugno. L'invito di questo anno ha lo scopo di sostenere progetti che promuovano azioni di informazione e comunicazione aventi una dimensione europea e destinati a giovani e leader giovanili, nel contesto dell'Anno europeo dei cittadini e nella prospettiva delle elezioni del Parlamento europeo nel 2014. Le proposte devono essere presentate da organizzazioni senza scopo di lucro, vale a dire, organizzazioni non governative (ong), enti pubblici a livello regionale o locale oppure consigli giovanili nazionali. I progetti possono essere presentati autonomamente oppure coinvolgere organizzazioni partner a condizione che tali organizzazioni abbiano la sede legale in uno Stato membro dell'Unione europea (o in Croazia). Il contributo non può superare l'80% del totale delle spese ammissibili di un progetto e per quanto riguarda le iniziative presentate dagli enti italiani è previsto un massimale di progetto pari a 120 mila euro. Le domande di sovvenzione devono essere predisposte in una delle lingue ufficiali dell'Unione europea, utilizzando il modulo elettronico disponibile al seguente indirizzo Internet: [http://eacea.ec.europa.eu/youth/index\\_en.htm](http://eacea.ec.europa.eu/youth/index_en.htm).

**Pagina 36**

REPORTAGE  
 Fondi per le scuole del futuro

Trentino: milioni investiti tramite fondo immobiliare

**I**l Trentino è uno dei pochi territori in Italia che ha messo a punto un piano di sviluppo a lungo termine. Il governo regionale ha infatti investito oltre 10 milioni di euro in un fondo immobiliare che sarà utilizzato per la costruzione di nuove scuole e per la ristrutturazione di quelle esistenti. Il progetto è stato finanziato attraverso un finanziamento europeo di 2 milioni di euro. Il fondo immobiliare è stato creato nel 2008 e ha già investito in diverse proprietà immobiliari in tutta la regione. Il progetto è stato approvato dal Consiglio regionale nel 2010 e ha ricevuto il sostegno finanziario europeo nel 2011. Il fondo immobiliare è attualmente in fase di attuazione e si prevede che entro il 2015 saranno completate le opere di costruzione e ristrutturazione delle scuole. Il progetto è considerato uno dei più importanti investimenti del Trentino e contribuirà a migliorare l'istruzione e a creare nuove opportunità lavorative per i giovani.

di [nome] - [cognome]

*I comuni dovranno fissare sostanzialmente al buio le misure dell'imposta sugli immobili*

# Bilanci e Imu separati in casa

*Aliquote e preventivi, la tempistica non è coordinata*

DI **MATTEO BARBERO**

**L**a tempistica per la fissazione delle aliquote dell'Imu non è coordinata con quella del bilancio comunale.

L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere inviate al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detrazione relative all'anno precedente.

L'anticipazione di tali scadenze ha il fine di far conosce-

## Le scadenze

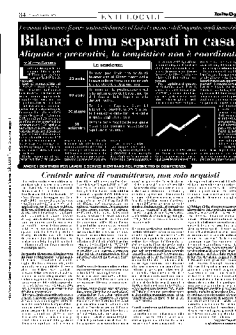
<b>23 aprile</b>	Termine per l'invio con modalità telematiche al Dipartimento delle finanze delle deliberazioni concernenti le aliquote e la detrazione Imu
<b>30 aprile</b>	Termine per la pubblicazione sul sito informatico del Dipartimento delle finanze delle aliquote e della detrazione Imu
<b>30 giugno</b>	Termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 e per la fissazione delle tariffe e delle aliquote degli altri tributi
<b>30 settembre</b>	Termine per la modifica delle aliquote e tariffe per i comuni in situazione di squilibrio di bilancio.

re per tempo ai contribuenti le misure adottate dai singoli comuni, in modo che entro il termine per il versamento dell'acconto Imu (ossia il 16 giugno) ciascuno possa calcolare compiutamente la propria

imposta.

Essa, tuttavia, contrasta con la previsione di cui all'art. 1, comma 381, della legge 228/2012, che ha prorogato al 30 giugno il termine entro cui i comuni devono approvare

**Pagina 34**



**Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi**

il preventivo 2013. Quest'ultimo, come noto, è anche, in base alla disciplina generale, il termine entro cui i comuni devono fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza.

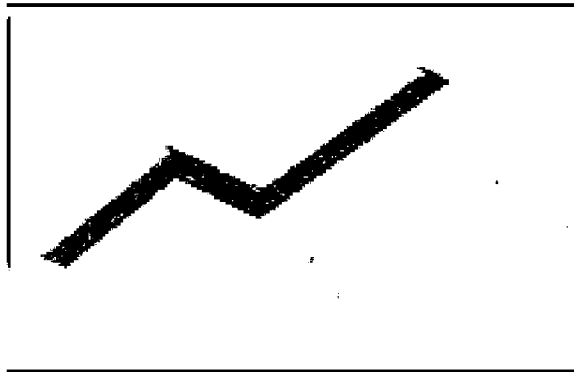
Per completare il quadro, va richiamato anche l'art. 1, comma 444, della stessa legge 228/2012, il quale stabilisce che, per ripristinare gli equilibri di bilancio, gli enti locali possono modificare le aliquote

considerata la vigenza, per quest'ultima, della disciplina speciale sopra richiamata.

In mancanza di modifiche legislative (che appaiono secondo gli osservatori specializzati quanto mai opportune), pertanto, i comuni dovranno fissare le aliquote Imu sostanzialmente «al buio», prima di approvare il bilancio di previsione o comunque in presenza di un documento contabile ampiamente approssimativo,

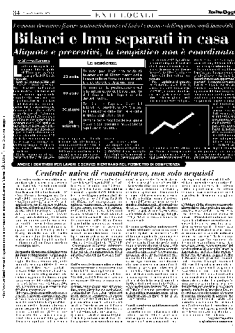
considerata l'impossibilità di conoscere alcuni dati essenziali ai fini della sua quadratura, primo fra tutti il riparto del nuovo fondo di solidarietà comunale, che difficilmente sarà noto prima del mese di maggio. Tutti gli au-

menti decisi dopo il 23 aprile o non pubblicati entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno.



e le tariffe entro il 30 settembre. Anche tale disposizione (come la precedente) non si applica evidentemente all'Imu,

**Pagina 34**



Vincoli cedevoli. Richiesta di convocazione con indicazioni sommarie

# L'odg si può cambiare

## Piena sovranità all'assemblea consiliare

**Q**uali sono i limiti del potere di verifica preventiva del consiglio comunale in merito alla convocazione dell'organo assembleare da parte di un quinto dei consiglieri, sensi dell'art. 39, comma 2, del dlgs 267/2000, e all'ammissibilità delle questioni da trattare? E' possibile inserire nell'ordine del giorno della seduta ulteriori argomenti rispetto a quelli richiesti? La richiesta di convocazione deve necessariamente contenere una «proposta», al fine di consentire anche agli altri consiglieri di avere piena cognizione di termini e finalità della discussione?

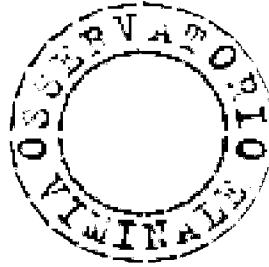
Se da un lato, il funzionamento dei consigli «... nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento» (art. 38 del dlgs n. 267/2000), dall'altro il legislatore ha riconosciuto ai consiglieri il diritto di iniziativa mediante la richiesta di convocazione del consiglio, tutelato con la previsione di un potere sostitutivo attribuito al Prefetto dall'art. 39 del dlgs n. 267/2000. Nel caso in questione,

il comune ha disciplinato la materia in oggetto nel proprio regolamento che, con riferimento al funzionamento del consiglio comunale, fermi restando i poteri del presidente dello stesso come delineati dalla prevalente giurisprudenza, attribuisce alla conferenza dei capogruppo, presieduta dal Presidente del consiglio comunale, il compito di predisporre l'ordine del giorno. La citata disposizione regolamentare stabilisce, inoltre, che l'ordine del giorno è vincolante «... fatta salva la diversa decisione adottata dal Consiglio comunale a maggioranza e su richiesta anche di un solo consigliere». Il legislatore, infatti, ha attribuito al regolamento dell'ente sia la determinazione delle modalità di convocazione del consiglio, sia quelle per la formazione dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda la verifica dell'ammissibilità delle questioni da trattare, una costante giurisprudenza ha stabilito che «... appartiene ai poteri "sovrani" dell'assemblea decidere in via pregiudiziale che un dato argomento inserito nell'ordine del giorno non deb-

ba essere discusso - questione pregiudiziale - ovvero se ne debba rinviare la discussione - questione sospensiva - (Tar per la Puglia, sezione di Lecce, sentenza 4 febbraio 2004, n. 1022)». Lo stesso giudice precisa che sono ammissibili «... solo quelle questioni pregiudiziali che impediscono la discussione dell'argomento... per ragioni interne e proprie della specifica procedura, con esclusione di questioni strumentalmente dirette a porre nel nulla la funzione del diritto di iniziativa ..., ovvero ... di procedimenti coinvolgenti l'attività assembleare che, in quanto definiti per tempi e fasi da precise norme di legge non siano suscettibili di essere derogate e, quindi, utilmente e legittimamente richiamabili a base di una questione pregiudiziale. Il che avviene quando, come nella fattispecie, il procedimento, tipizzato con legge, ha la funzione di tutela di interessi indisponibili ed estranei alla sovranità dell'Assemblea che si realizzano proprio attraverso il rispetto di fasi e modalità del procedimento stesso...» (Tar

Puglia ult.cit.). In merito alla seconda questione, bisogna fare riferimento a quanto stabilito nel regolamento adottato dall'ente nell'ambito dell'autonomia attribuita dal legislatore in materia di funzionamento dei consigli. Nel caso specifico, il regolamento attribuisce alla conferenza dei Capogruppo la formazione dell'ordine del giorno: quest'ultimo dovrà necessariamente contenere gli argomenti per i quali è stata richiesta la convocazione del consiglio; in assenza di disposizioni contrarie, l'ordine del giorno potrà altresì riguardare le ulteriori questioni stabilite dalla conferenza dei capigruppo. Infine, per quanto concerne il contenuto della richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, ossia se debba essere necessariamente formulata una «proposta... al fine di consentire anche agli altri consiglieri di aver piena cognizione dei termini e finalità della discussione anche ai fini volitivi e decisorio...», l'art. 39, comma 2, del dlgs n. 267/2000 utilizza la generica espressione «questioni





richieste». Secondo un generale indirizzo giurisprudenziale, in tali ipotesi è sufficiente la sommaria e sintetica indicazione degli affari da trattare, purché sussista la presenza di quegli essenziali elementi identificativi idonei ad evitare dubbi od incertezze sulle questioni poste. Per quanto riguarda la trattazione di proposte deliberative a contenuto dispositivo, ovviamente, è richiesta la iscrizione esplicita all'ordine del giorno. Spetta, tuttavia, al consiglio comunale trovare soluzioni per le singole questioni e valutare l'opportunità di indicare, con apposita modifica regolamentare, una disciplina di maggiore chiarezza e dettaglio nella materia trattata, al fine di assicurare le garanzie previste dal legislatore alla minoranza e l'ordinato svolgimento delle funzioni proprie dell'assemblea consiliare.

**LE RISPOSTE AI QUESITI  
 SONO A CURA  
 DEL DIPARTIMENTO AFFARI  
 INTERNI E TERRITORIALI  
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO**





**SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE****Le unità collabenti scontano l'Ici e l'Imu**

Le unità collabenti, in particolari condizioni, sono tassate ai fini Ici e Imu in base al valore dell'area fabbricabile che sottintende l'immobile su cui insistono.

Una indiretta conferma di tale assunto potrebbe rinvenirsi nella giurisprudenza attuale della Corte di cassazione, con la recentissima sentenza n. 5166 del 1/3/2013.

Vale la pena di riassumere la questione su cui dibattiamo, che riguarda in sintesi l'inquadramento ai fini dell'Imposta comunale sugli immobili (cosiddetta Ici), dei fabbricati iscritti, ai fini delle risultanze catastali, come categoria F/2, cioè le cosiddette unità collabenti.

I profili che riguardano l'Imu (imposta municipale propria), che come è noto, è succeduta all'Imposta comunale sugli immobili, sono essenzialmente sovrapponibili, nel caso in esame, all'abrogata imposta.

Analogo problema si pone per le unità in corso di definizione (categoria F/4) che posso essere accomunate a quelle collabenti, per la stretta analogia (stesso inquadramento, assenza di rendita catastale ecc.) che presentano queste tipologie di immobili.

Ricordiamo che tali fabbricati, essendo descritti come «Unità collabenti (diroccate, in disuso, ruderi, non utilizzate), sono prive di rendita catastale.

A tal riguardo tali immobili, per godere di eventuali agevolazioni fiscali, devono essere effettivamente corri-

spondenti a ciò che il contribuente dichiara nella documentazione che è necessaria per richiedere tale accatastamento come unità collabenti.

Essendo prive di rendita catastale, non è sufficiente sostenere che esse per il solo fatto di non presentare la rendita, non siano soggette all'Ici (o all'Imu) in quanto il presupposto dell'imposta è quello dell'art. 2 del dlgs 504/1992, legge istitutiva dell'imposta Ici, la quale prescrive che è soggetta all'imposta «l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano».

Ricordiamo che soggiace a tassazione ai fini dell'Ici l'area fabbricabile (art. 1, comma 2, dlgs 504/1992), intendendosi per questa, l'area utilizzabile in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione (art. 2, comma 1 lett b, del dlgs 504/1992).

In tal casi, la possibilità edificatoria è dimostrata dal fatto che insistono su tale area immobili precedentemente edificati, a prescindere dalle loro condizioni di manutenzione o dello stato di conservazione: ciò vale quindi anche gli immobili fatiscenti o per i ruderi.

Nelle fattispecie in esame, dato l'insediamento dei fabbricati e delle aree in categoria «F», che è transitoria, è obbligo del contribuente richiedere in capo a pochi mesi un nuovo accatastamento più consono, tenuto conto anche delle caratteristiche dei beni, e del fatto che la categoria «F» concer-

ne immobili su cui si sta effettuando interventi di recupero o di manutenzione straordinaria.

Se invece su tali immobili di categoria «F» non sono in atto questi interventi di recupero, la permanenza di tale accatastamento nella categoria cennata non è permessa e quindi è di fatto illegittima.

Si ricorda sommessamente, che l'Agenzia del Territorio, in numerose sue circolari, anche recenti, ha ricordato che l'assegnazione della categoria catastale «F» definite «fittizie», ha natura transitoria, e non deve essere utilizzata dai contribuenti per lungo tempo, per consentire indebiti risparmi di imposta, data l'assenza di rendita catastale per tali immobili.

In particolare la circolare dell'Agenzia del territorio n. 4 del 29/10/2009, ma ve ne sono altre meno recenti, come quella del 21/2/2002 prot. n. 15232, ricordano come le categorie «F» in argomento «dovessero rappresentare solo una temporanea iscrizione negli atti catastali in attesa della definitiva destinazione conferita al bene».

Una delle poche sentenze disponibili in materia (la n. 164 dell'8/11/2001) della Comm. trib. prov. di Arezzo, respingeva il ricorso del ricorrente sulla base dello stesso principio, qui massimato: «Ai fini Ici, un edificio in rovina, dichiarato collabente dall'Ufficio tecnico erariale non può essere qualificato come fabbricato inagibile, ma bensì come area fabbricabile».

Una siffatta tesi sembra trovare conferma nella citata sentenza della Corte di cassazione n. 5166/2013, nella quale, occupandosi peraltro della tassazione ai fini delle imposte dirette della plusvalenza da cessione, la circostanza che il terreno, prima dell'atto di compravendita, avesse già ottenuto la concessione edilizia per il recupero di fabbricati ex rurali collabenti con opera di demolizione nuova costruzione, fa sì che la potenzialità edificatoria la rendesse tassabile come area fabbricabile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili.

In tali casi il Comune, è bene precisarlo, dovrebbe valutare l'area fabbricabile avendo riguardo soprattutto anche della prospettiva di un recupero e quantificandone le relative attività e passività, cosicché la valutazione complessiva sia aderente alla realtà e all'attualità del bene, anche tenendo conto del riferimento al prezzo di mercato.

Va rilevato per completezza che la peculiarità del caso in esame, riferito a tali unità collabenti, fa sì che il problema sia marginalmente conosciuto soltanto agli enti locali impositori e ai contribuenti che siano in possesso di tali immobili.

**Duccio Cucchi**

Pagina a cura di  
**FINANZA**  
**PER LE INFRASTRUTTURE S.P.A.**

La compagnia di assicurazione...  
 I sinistri pagati...  
 Le informazioni...  
 Le notizie...  
 Le notizie...  
 Le notizie...

La determinazione dell'Authority contratti pubblici sull'affidamento dei servizi

# Bandi doc per l'assicurazione

## Nel documento sinistri pregressi e altre informazioni

DI **DARIO CAPOBIANCO**

**A**ffidamento dei servizi assicurativi e di intermediazione assicurativa all'esame dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con la determinazione n. 2 del 13 marzo scorso l'Authority fornisce alcune indicazioni operative per le procedure di gara nel settore assicurativo.

La nuova determinazione dell'organo di vigilanza è intervenuta a conclusione di due consultazioni pubbliche avviate nei mesi scorsi dopo aver rilevato alcune problematiche nell'ambito di un'indagine svolta sui predetti affidamenti, avvalorate anche dai dati raccolti dall'Osservatorio sui contratti pubblici; nel settore assicurativo, infatti, nel periodo gennaio 2009-ottobre 2012 oltre il 30% delle gare bandite di servizi assicurativi è andato deserto mentre nell'ambito delle gare aggiudicate, con riferimento al valore delle stesse, il 64,8% è stato assegnato in presenza di una sola offerta.

Uno dei primi punti sviluppati nel documento concerne la strutturazione dei bandi di

gara che spesso risultano privi di quelle informazioni necessarie alle imprese assicurative (ad esempio, la sinistrosità pregressa) per procedere ad una valutazione del profilo di rischio della stazione appaltante e, conseguentemente, per formulare le proprie offerte.

L'Authority rileva come in alcuni casi parte delle informazioni utili siano già disponibili presso l'ente affidante ma come queste non siano riportate nei bandi di gara poiché gestite da uffici distinti da quelli preposti alle procedure di gara; per tale ragione sotto il profilo organizzativo l'organo di vigilanza suggerisce l'individuazione di un unico ufficio o soggetto che si incarichi unitariamente della gestione delle polizze assicurative e dei rapporti con le controparti assicurative.

Sempre sul tema della raccolta delle informazioni utili per l'analisi della sinistrosità dell'ente, l'authority di vigilanza sottolinea come gran parte delle informazioni possano essere acquisite dalle amministrazioni soltanto con la collaborazione del gestore del servizio; pertanto, ritiene opportuno l'inserimento nei ca-

pitolati prestazionali anche di obblighi informativi specifici a carico dell'aggiudicatario da assolvere con la trasmissione di dati periodicamente e, comunque, in tempo utile per la pubblicazione dei nuovi bandi di gara alla scadenza degli affidamenti.

Un'ulteriore problematicità riscontrata nei contratti di assicurazione concerne l'inserimento di clausole che prevedono la facoltà di recesso per uno o entrambi i contraenti al verificarsi di un danno assicurato. In particolare, il riconoscimento della facoltà di recesso unilaterale a favore dell'assicuratore in un contratto stipulato con la pubblica amministrazione, come rilevato dall'Authority, «può non soltanto risultare pregiudizievole per l'interesse pubblico, ma può, altresì, porsi in contrasto con i principi di economicità, efficacia e buon andamento dell'amministrazione: l'esercizio del recesso da parte dell'assicuratore pone, infatti, la stazione appaltante nella necessità di attivare una nuova copertura assicurativa in tempi ristretti, in genere difficilmente compatibili con l'esperimento di una procedura ad evidenza pubblica».

Tale previsione, inoltre, come rilevato nel documento, non apparirebbe coerente con la disciplina stessa in materia di appalti pubblici che riconosce la possibilità all'appaltatore di recedere unilateralmente dal contratto soltanto in casi eccezionali riconducibili all'eccessiva onerosità.

Occorrerebbe, pertanto, contrattualmente disciplinare «gli eventi in conseguenza dei quali ricorrere ad una revisione del prezzo (o eventualmente di altre condizioni contrattuali) in corso di validità della polizza o, come estrema ratio, atti a fondare il diritto di recesso dal contratto, fermo restando che la revisione dei prezzi o il recesso non possono essere legati al mero verificarsi di un sinistro, rientrante nella normale alea contrattuale».

L'organo di vigilanza, tra i numerosi aspetti trattati, propone, inoltre, stante la complessità della quotazione del rischio da parte delle imprese, di valutare la possibilità di ricorrere per l'affidamento a procedure di aggiudicazione più flessibili come il dialogo competitivo (art. 58, dlgs 163/2006) o prevedere la possibilità di presentare varianti

in sede di offerta (art. 76, dlgs 163/2006). L'adozione di tali procedure flessibili potrebbe rendersi non più opportuna in caso di predisposizione di bandi-tipo per la documentazione di gara per tale tipologia di affidamento e di definizione delle condizioni per la raccolta delle informazioni utili per la quotazione del rischio.

L'Autorità fornisce anche alcune indicazioni operative sui requisiti richiesti per la partecipazione alle gare ritenendo come «accettabili quelli basati su indicatori quali il livello di capitale sociale minimo, l'indice di solvibilità e la capacità di assicurare determinati rischi valutata sulla base della raccolta premi specifica»; precisa, poi, che la misura degli stessi dovrà essere fissata in considerazione del valore dell'affidamento e della reale situazione di mercato.

Nella determinazione, infine, è anche ampiamente approfondito il tema dell'affidamento dei servizi di intermediazione assicurativa volti all'individuazione di un broker assicurativo che possa supportare la stazione appaltante nella gestione dei rischi.

—©Riproduzione riservata—

